

241

## FRANCESCO VETTORI A NICCOLÒ MACHIAVELLI

(Roma, 23 novembre 1513)

Vettori torna a scrivere all'amico dopo un silenzio di oltre tre mesi (l'ultima sua a M. risale al 20 agosto: lett. 237), che aveva stupito e preoccupato l'ex segretario (cfr. lett. 239 2-3), e che l'ambasciatore giustifica con la sua consueta sfiducia nella possibilità e nell'utilità di analizzare e prevedere razionalmente gli sviluppi della situazione politica (parr. 2-5). Approfittando della pausa che l'inverno impone alle operazioni militari, il Vettori decide dunque di astenersi da qualunque elucubrazione politico-dipomatica (rinviandola al momento in cui le cose si rimetteranno in moto e assumeranno una fisionomia meglio definita), e invia a M. un'ampia e dettagliata descrizione della propria giornata-tipo romana, recuperando un *tòpos* che vanta illustri esempi classici e umanistici, a partire dall'archetipo oraziano di *Epist.*, I 6 (cfr. LAROSA, *Autobiografia*, pp. 226-33). Un *divertissement* letterario, dunque, composto per vincere la noia e riempire le ore vuote del suo poco impegnativo e poco gratificante incarico, ma che nondimeno ha anche una evidente funzione pratica e che nasce da un'occasione precisa: terminato finalmente per Niccolò, a metà novembre, l'anno di *relegatio*, il Vettori (par. 25) lo invita solennemente a Roma – dove molti comuni amici fiorentini sono soliti fargli visita, a cominciare da Filippo Casavecchia – e per attirarlo gli squaderna le lusinghe di una vita comoda e spensierata, promettendogli giornate piacevoli (par. 26), non prive neppure dei conforti assicurati da qualche compiacente “signora” (parr. 23-24) e da una biblioteca ben fornita di quegli storici antichi tanto cari a entrambi (par. 20).

L'epistola vettoriana ha il merito di aver dato il *la* alla grande responsiva di M., ma, come sempre, il ruolo di Francesco non può essere ridotto a quello di semplice “spalla” dell'ex segretario: il testo, infatti, brilla di luce propria e vanta

4 di scrivervelo] descrivervelo *Italia Alv Gaeta*<sup>1</sup>; l'osserviamo] lo proviamo *Italia Alv*

meriti stilistici e letterari non trascurabili, delineando con finezza il consueto autoritratto di un uomo umbratile, annoiato e solitario, che ama ribadire a ogni piè sospinto la sua scarsa attitudine alla vita pubblica (« io, che sono uso assai in corte, volentieri sto lungi da essa; e la mia sorte ha voluto che io abbi avuto a seguire quello da che per natura ero alienissimo »: VETTORI, *Lettere*, p. 580, a Francesco del Nero, 5 febbraio 1524) e il suo pessimismo esistenziale e storico, dal quale scaturisce un caratteristico atteggiamento scettico, disincantato e blandamente “epicureo”. Nel complesso, un’auto-presentazione che al derelitto M. dovette risultare – nonostante la sincera amicizia che lo legava al Vettori, e nonostante lo splendido e partecipe elogio dell’amico cui l’ambasciatore fa posto alla fine della sua lettera – vagamente indisponente, sí da innescare l’ironica e parodistica replica del 10 dicembre; benché non si debba mai perdere di vista la forte componente letteraria dei due testi, il brillante gioco retorico che presiede all’intero dittico e il palese compiacimento con cui entrambi, intenti a costruire il loro “personaggio”, descrivono la propria situazione e la propria disposizione d’animo (in questo caso, in particolare, è manifesto che l’ambasciatore accentui oltre misura tanto la marginalità della sua posizione a Roma e nella cerchia medicea, quanto la sua insoddisfazione professionale ed esistenziale, quasi mettendosi sullo stesso piano dell’amico, un po’ per consolarlo, e un po’, al tempo stesso, per convincerlo a non aspettarsi troppo da lui).

Del Vettori uomo e “personaggio” fa parte anche l’ostentazione della propria cultura e dei propri interessi letterari. L’ambasciatore ama leggere (cfr. lett. 233 26), conosce i poeti volgari e quelli umanistici – tra le righe dell’epistola si sorprendono memorie di Petrarca e addirittura di Pietro Crinito – e soprattutto si diletta di storia antica. Afflitto, sotto questo aspetto, da un certo complesso di inferiorità nei confronti di M., l’ambasciatore snocciola un lungo elenco di autori greci e latini, che però legge solo per passare il tempo e per abbandonarsi a generiche considerazioni moralistiche, utili a confermare la propria visione uniformemente negativa dell’uomo e della storia (par. 20); M., invece, eviterà di fare nomi, mettendo l’accento piuttosto sulla sua “conversazione” con i libri e sulla sua abitudine di interrogarli per ricavarne materia di riflessione atta a sostanziare la composizione di un trattato politico. È, insomma, la topica contrapposizione (con esempi, fra gli altri, nelle epistole di Seneca, 1 2, e nel petrarchesco *De remediis*, 1 43) tra il lettore epidermico, desideroso di possedere un gran numero di libri ma incapace di leggerli in modo approfondito, e il lettore-studioso, che medita lungamente su pochi selezionati volumi allo scopo di trarne insegnamenti per la vita.

Assente nell’Apografo Ricci (per le probabili ragioni dell’omissione vd. il cappello alla lett. 224) e in VB, la lettera manca di conseguenza in tutte le edizioni antiche; primo a pubblicarla fu il Villari nel vol. II (1881) della prima ed.

della sua monografia machiavelliana, e da quel momento l'epistola è stabilmente entrata nel *corpus* del carteggio privato di Machiavelli. Qui, onde alleggerire le note, in un'apposita appendice in calce alla lettera 242 si forniscono – con rinvio al corrispondente numero di paragrafo – notizie sui numerosi personaggi citati sia in questa epistola, sia nella replica machiavelliana del 10 dicembre.

Mss.: CM, V 26 (originale, autografo). ♦ EDD.: VILLARI<sup>2</sup>, II pp. 528-31; tutte le edd.; LAROSA, pp. 243-45. ♦ BIBL.: TROMPEO, *Ombre di borgo*, pp. 24-27; NAJEMY, *Between Friends*, pp. 215-21; BAUSI, *Machiavelli*, pp. 332-34; LAROSA, pp. 188-94; EAD., *Autobiografia*; GRAZZINI, *Carteggiare in villa*, pp. 528-32; SIMONETTA, *Tutti gli uomini*, pp. 33-35.

[1] Spectabili viro Nicolò di messer Bernardo Machiavelli. In Firenze

[2] Compar mio caro, io ho usato con voi tanta sobrietà col calamo, come dice Cristofano Sernigi, che io non ho tenuto a mente dove io ero.

[3] Vuolmi bene ricordare<sup>1</sup> che l'ultima ebbi da voi cominciava dalla novella del liono e della golpe,<sup>2</sup> della quale<sup>3</sup> ho ricerco un poco tra le mie lettere, e non la trovando presto, ho pensato non ne cercare più. [4] Perché, in verità, io non vi risposi allora perché dubitai non intervenissi a voi e a me come è intervenuto qualche volta a me e al Panzano, che abbiamo cominciato a giucare con carte vecchie e triste,<sup>4</sup> e mandato per le nuove;<sup>5</sup> e quando el messo è tornato con esse, a l'un di noi dua sono mancati danari. [5] Così noi parlavamo di comporre e' principi,<sup>6</sup> e loro del continuo giucavano: in modo che dubitai che, mentre consumavamo le lettere nel comporli, a qualcuno di loro non mancassino e'

1 Spectabili... Firenze] a tergo (ivi in alto a dx., di altra mano: 1513 23 novembre) 4 el messo] el agg. int. lin.

1. *Vuolmi... ricordare*: 'mi ricordo tuttavia', 'mi viene in mente comunque' (con uso impersonale di *ricordare*, che trasmette la sua impersonalità al verbo servile; vd. la *Nota linguistica*, p. 00). Cfr. anche lett. 7 7 e 239 19; e ad es. GELLI, *La sporta*, v 5: «E vuolmi ricordare ancora che [...]».

2. *cominciava... golpe*: cfr. lett. 239 3.

3. *della quale*: si riferisce a *l'ultima ebbi da voi*.

4. *triste*: 'rovinate', 'malridotte'. Vettori era un appassionato giocatore di carte (vd. qui il par. 19, e lett. 259 14), e anche altrove si serve di immagini e metafore tratte dalla sfera del gioco (vd. lett. 200 10, 228 14, 252 41), come fa pure M. (vd. lett. 239 2).

5. *mandato... nuove*: 'mandato qualcuno a procurarcene di nuove'.

6. *comporre e' principi*: 'immaginare un possibile accordo tra i principi' (vd. lett. 230, 232, 233, 235-37, 239).

danari.<sup>7</sup> [6] E poi che fermammo lo scrivere, s'è visto qualcosa:<sup>8</sup> e ancora che la festa non sia finita, pure pare un poco ferma;<sup>9</sup> e io credo che sia bene, insino ch'ella non si strigne,<sup>10</sup> non ne parlare.

[7] E per questa lettera ho fatto pensiero scrivervi qual sia la vita mia in Roma, e mi par conveniente farvi noto, la prima cosa, dove abito, perché mi sono tramutato,<sup>11</sup> né sono piú vicino a tante cortigiane, quanto ero questa state. [8] La stanza<sup>12</sup> mia si chiama San Michele in Borgo,<sup>13</sup> che è molto vicina al Palazzo e alla Piazza di San Piero; ma è in luogo un poco solitario,<sup>14</sup> perché è inverso il monte chiamato dalli antiqui el Gianicolo. [9] La casa è assai buona e ha molte abitazioni,<sup>15</sup> ma piccole; e è volta al vento oltramontano, in modo ci è una aria perfetta.<sup>16</sup> [10] Della casa s'entra in chiesa,<sup>17</sup> la quale, per essere io religioso come voi sapete,<sup>18</sup>

10 Della] dalla *Mart Gaeta*<sup>2</sup> *Viv*

7. *e' danari*: fuor di metafora, 'le possibilità e le forze per attuare la politica da noi ipotizzata'.

8. *qualcosa*: dopo la metà di agosto (le ultime lettere tra M. e Vettori sono del 20, 25 e 26 di quel mese: lett. 237-39) erano accaduti fatti di non poca importanza (vittoria degli Inglesi sui Francesi a Enguinegatte, 16 agosto; accordo franco-svizzero di Digione, settembre; stipula di una lega antifrancese tra Spagna e Imperatore, 17 ottobre; ritiro di Luigi XII dal sinodo scismatico, 26 ottobre), ma che non avevano mutato il complessivo quadro politico italiano ed europeo.

9. *pare...ferma*: per la sospensione delle operazioni militari nei mesi invernali.

10. *si strigne*: 'viene al dunque', 'si definisce', con avvenimenti risolutivi.

11. *mi...tramutato*: 'ho traslocato'. La prima abitazione romana del Vettori si trovava nei pressi di Monte Giordano (VETTORI, *Lettere*, p. 558, al fratello Paolo, 13 maggio 1513), piccola altura di fronte a Castel Sant'Angelo e roccaforte degli Orsini, al di qua del Tevere, ricordata anche da DANTE, *Inf.*, XVIII 33. Essendo una zona assai piú centrale di quella in cui l'ambasciatore si era poi trasferito, non meraviglia che – come egli dice subito dopo – vi abitassero un numero ben maggiore di cortigiane.

12. *stanza*: 'residenza'.

13. *La...Borgo*: l'abitazione si trovava subito dietro la parte iniziale dell'attuale Borgo Santo Spirito, a pochi passi da Piazza San Pietro, nel quartiere detto "Borgo di San Pietro" o, semplicemente, "Borgo" (vd. TROMPEO, *Ombre di borgo*, p. 26), ai piedi della zona nota come "Monte di Santo Spirito", situata tra il Gianicolo e il Vaticano.

14. *in...solitario*: dirà in séguito (lett. 244 4) che la sua casa è «alquanto fuori di mano», e che «ancor sia molto vicina al Palazzo, è un poco fuor di mano e in via non molto frequentata» (lett. 246 8).

15. *abitazioni*: 'stanze', 'vani'.

16. *è volta...perfetta*: nei mesi estivi, Roma era soggetta a frequenti epidemie di malaria e di peste (vd. anche par. 23).

17. *chiesa*: è la chiesa detta anticamente San Michele in Borgo, *in porticu* o dei Frisoni, e

mi viene molto a proposito; è vero che la chiesa piú presto s'adopera a passeggiare che altro, perché non vi si dice mai messa né altro divino ufficio, se non una volta in tutto l'anno.<sup>19</sup> [11] Della chiesa s'entra in uno orto,<sup>20</sup> che soleva essere pulito e bello, ma ora in gran parte è guasto;<sup>21</sup> pur si va del continuo rassettando. [12] Dell'orto si saglie in sul monte Gianicolo,<sup>22</sup> dove si può andare per viottoli e vigne a sollazzo, senza esser veduto da nessuno; e in questo luogo, secondo li antiqui, erono li orti di Nerone, di che si vedono le vestigie.<sup>23</sup> [13] In questa casa sto con

12 dove si] *segue* va *cass*.

poi intitolata ai Ss. Michele e Magno dall'inizio del '600 (cfr. MUSKENS, *Santi Michele e Magno*; BIANCHI, *Roma*, pp. 108-17), alla quale erano annessi una casa e un giardino, di norma concessi in affitto ad alti prelati; Francesco li aveva avuti, gratis, dal vescovo di Pistoia Niccolò Pandolfini – che lasciava Roma per assumere l'incarico di governatore di Forlì –, e vi si era trasferito alla fine di agosto (cfr. VETTORI, *Lettere*, p. 571, a Paolo, 14 agosto 1513: « ho avuto dal vescovo di Pistoia, che va in Romagna, una casa in Borgo presso a Palazzo a 200 passi, buona e non mi costa niente, e vi tornerò [‘traslochero’, fiorentinismo] di questa altra settimana che lui si parte »).

18. *come... sapete*: nessuna ironia in queste parole, alla luce della sincera e profonda religiosità del Vettori (ben documentata dai suoi scritti: vd. ad es. *Viaggio*, pp. 40-41, e qui lett. 291 8-9), che egli stesso contrappone piú avanti (par. 22) a quella piú tiepida dell'amico, del quale scriverà anni dopo: « Niccolò Machiavelli è venuto in mala oppenione per la canzone ha fatto questo carnevale [probabilmente il canto *De' romiti*] e qualcuno crede abbi poca religione » (VETTORI, *Lettere*, p. 580, a Francesco del Nero, 13 febbraio 1524).

19. *perché... l'anno*: la chiesa era di fatto semi-abbandonata già al principio del '500; l'ultimo arciprete, Bernardino Gamberi, aveva rassegnato le sue dimissioni nel gennaio 1513, dopo la decisione di Giulio II di annetterla al patrimonio della Cappella musicale (la cosiddetta Cappella Giulia), da lui fondata presso la basilica vaticana (MUSKENS, *Santi Michele e Magno*, p. 114; BROUWER-STOCCHI-MARSILI, *La Chiesa*, p. 8).

20. *Della... orto*: nella lettera del 24 dicembre (lett. 244 4) dirà che la chiesa e l'orto (il 'giardino') sono « appiccati » alla casa.

21. *guasto*: 'in cattivo stato', 'incolto'.

22. *Dell'orto... Gianicolo*: essendo a quell'epoca la zona a sud del Vaticano scarsamente urbanizzata, la salita da Borgo Santo Spirito al Gianicolo era una sorta di passeggiata campestre; le *vigne* di cui parla il Vettori occupavano il lato nord-occidentale della zona nota come "Monte di Santo Spirito" (BIANCHI, *Roma*, p. 44). Nel *Sommario*, p. 230, lo stesso Vettori parla della « vigna di Santo Spirito », e nel *Sacco di Roma*, p. 284, afferma che il 6 maggio 1527 Carlo di Borbone ordinò di dare battaglia « presso al monte [*scil.* il Monte di Santo Spirito], dov'è, drento, la vigna di Santo Spirito, e fuori, quella di mastro Bartolomeo da Bagnacavallo ».

23. *in questo... vestigie*: gli *Horti* di Agrippina, detti poi di Nerone perché confluiti nelle sue proprietà, erano la grande villa di Agrippina Maggiore, madre di Caligola, costruita

nove servidori, e oltre a questi il Brancaccio, un cappellano e uno scrittore, e sette cavalli, e spendo tutto il salario ho<sup>24</sup> largamente. [14] Nel principio ci venni,<sup>25</sup> cominciai a volere vivere lauto e delicato,<sup>26</sup> con invitare forestieri, dare 3 o 4 vivande, mangiare in argenti e simil cose; accorsimi poi che spendevo troppo, e non ero di meglio niente,<sup>27</sup> in modo che feci pensiero non invitare nessuno e vivere a un buono ordinario.<sup>28</sup> [15] Li argenti restitui' a chi me li aveva prestati, sí per non li avere a guardare, sí ancora perché spesso mi richiedevano parlassi a Nostro Signore per qualche lor bisogno: facevolo, e non erano serviti,<sup>29</sup> in modo<sup>30</sup> diterminai di scaricarmi di questa faccenda e non dare molestia né carico a nessuno, perché non avessi a essere dato a me.

[16] La mattina, in questo tempo,<sup>31</sup> mi lievo a 16 ore, e, vestito, vo insi-

15 lor] loro *Vill Alv Gaeta*<sup>1-2</sup> *Viv*

sulle pendici settentrionali del Gianicolo. Nel XV secolo venivano chiamati *Palatium Neronis* alcuni ruderi sparsi sul Monte di Santo Spirito, in virtù dei quali l'intera zona era denominata *Palatiolum* (cfr. BIANCHI, *Roma*, pp. 6-8, 39-58); in un documento pontificio del gennaio 1513 si menziona un « antiquus murus qui fuisse dicitur de palatio Neroniano » nei pressi della chiesa di San Michele, detta per questo anche San Michele « in Palatiolo » (MUSKENS, *Santi Michele e Magno*, p. 114).

24. *ho*: '[che] ho'. Gli ambasciatori dovevano provvedere personalmente al loro séguito, che in questo caso comprendeva, oltre all'amico Giuliano Brancacci, un prete, un cancelliere (*scrittore*) e ben nove servitori. Cfr. VETTORI, *Lettere*, p. 562 (a Paolo, 16 giugno 1513): « Avendo a stare qui, mi bisogna avere almanco sette cavalli. Tu scrivesti poterme ne provvedere, non so il modo; quando possa, non li compero, ché facevo conto spendere, in dua, ducati 25; così mi bisogna per vestire ducati quaranta o forse cinquanta, e per fornire la casa altri cinquanta o piú ». Delle cospicue spese impostegli dal suo ruolo, e in particolare dalla casa romana, Francesco si lamenta spesso nelle lettere al fratello; e vd. qui anche lett. 259 13. Lo *scrittore* è Roberto Roffia, che dall'agosto 1513 era suo cancelliere a Roma (vd. *infra*, Appendice, p. 00).

25. *Nel... venni*: 'nel principio [che] ci venni', ossia 'nei primi tempi in cui ci abitavo' (così anche al par. 23).

26. *lauto e delicato*: 'sfarzoso e raffinato'. Cfr. ALBERTI, *De iciarchia*, p. 192: « vivere lauto e splendido ».

27. *non... niente*: 'non mi valeva a nulla'.

28. *a... ordinario*: 'con un decoroso tenore di vita' (*ordinario* è sostantivo). Vd. par. 28 e n. 47.

29. *serviti*: 'esauditi', 'accontentati'.

30. *in modo*: 'in modo [che]', 'cosicché'.

31. *in... tempo*: 'in questa stagione', cioè nel tardo autunno, quando il V. preferisce alzar-si piú tardi (le « 16 ore », calcolate dal tramonto del giorno precedente, corrispondono circa alle nove del mattino: vd. lett. 16 7 e 268 2).

no a Palazzo;<sup>32</sup> non però ogni mattina, ma, delle due o 3, una. [17] Quivi, qualche volta, parlo venti parole al Papa, dieci al cardinale de' Medici, 6 al magnifico Giuliano, e se non posso parlare a lui,<sup>33</sup> parlo a Piero Ardinghelli, poi a qualche imbasciadore che si truova per quelle camere, e intendo qualcosetta, pure<sup>34</sup> di poco momento. [18] Fatto questo, me ne torno a casa, eccetto che qualche volta desino col cardinale de' Medici; tornato, mangio con li mia, e qualche volta un forestiero o dua che vengono da loro, come dire ser Sano, o quel ser Tommaso che era a Trento, Giovanni Rucellai o Giovan Girolami. [19] Dopo mangiare giucherei,<sup>35</sup> se avessi con chi, ma non avendo, passeggio pella chiesa e per l'orto; poi cavalco un pochetto fuori di Roma, quando sono belli tempi; a notte torno in casa. [20] E ho ordinato d'averie istorie assai, massime de' Romani, come dire Livio con lo epitoma di Lucio Floro, Sallustio, Plutarco, Appiano Alessandrino, Cornelio Tacito, Svetonio, Lampridio e Spaziano e quelli altri che scrivono delli imperatori,<sup>36</sup> Erodiano, Ammiano Marcellino e Procopio, e con essi mi passo tempo; e considero che imperatori ha sopportati questa misera Roma che già fece tremare il mon-

20 non] segue era *cass.*

19 in casa] a casa *Gaeta<sup>2</sup> Viv*      20 epitoma] epitome *Vill Alv*; sopportati] sopportato *Vill Alv*

32. *Palazzo*: il palazzo papale in Vaticano. Lett. di Francesco a Paolo Vettori, 26 luglio 1513: « Ho più volte deliberato [...] starmi senza capitare a Palazzo » (VETTORI, *Lettere*, p. 566).

33. *6... lui*: perché, come scrive Francesco al fratello Paolo il 16 maggio 1513, « a Giuliano si parla con più difficoltà che al Papa » (VETTORI, *Lettere*, p. 560; idem p. 565, ancora a Paolo, 18 giugno 1513).

34. *pure*: 'benché'.

35. *giucherei*: il Vettori era un appassionato giocatore: nel *Sommario*, p. 171, non disapprova il gioco in coloro che « per fuggire ozio e passare malancolia, della quale questa nostra vita è piena, si dilettono qualche volta di giucare, massime se lo fanno senza venire in collera, senza fraude e senza avarizia »; e il *Viaggio* si chiude (pp. 130-32) con un dialogo sul gioco tra Antimaco Sacchetti e Antonio da Venafro, il primo (« che faceva il religioso e forse l'ipocrito ») che lo condanna, il secondo – cui va l'assenso dell'autore – che lo difende. E vd. anche lett. 259 14.

36. *e quelli... imperatori*: gli altri autori della cosiddetta *Historia Augusta*, che raccoglie le biografie degli imperatori romani da Adriano a Numeriano (117-284 d.C.), composte fra il III e il IV secolo da sei diversi autori: il Vettori ne menziona solo due, Elio Lampridio e Elio Spaziano, includendo i restanti nella formula « quelli altri che scrivono delli imperatori ».

do,<sup>37</sup> e che non è suta maraviglia abbi ancora tollerati dua pontefici<sup>38</sup> della qualità sono suti e' passati. [21] Scrivo, de' 4 dí una volta, una lettera a' signori Dieci, e dico qualche novella stracca e che non rilieva,<sup>39</sup> ché altro non ho che scrivere, per le cause che per voi medesimo intendete; poi me ne vo a dormire, quando ho cenato e detto qualche novelletta col Brancaccio e con messer Giovambattista Nasi, el quale si sta meco spesso. [22] Il dí delle feste odo la messa, e non fo come voi, che qualche volta la lasciate indrieto. [23] Se voi mi domandassi se ho nessuna cortigiana, vi dico che da principio ci venni n'ebbi, come vi scrissi; poi, impaurito dell'aria della state, mi sono ritenuto: nondimeno n'avevo avvezza una, in modo che spesso ci viene per sé medesima,<sup>40</sup> la quale è

23 principio] *corr. ex principii ms. (-pio int. lin. su -ppi cass.)*

37. *questa... mondo*: cfr. PETRARCA, *Rvf*, LIII 29-30: «L'antiche mura ch'anchor teme et ama / et trema il mondo». Per la condanna degli imperatori romani vd. anche VETTORI, *Viaggio*, p. 85: «Quanti pessimi tiranni in Roma si viddono! Quanti scelerati e pazzi in Roma dominorono!».

38. *dua pontefici*: Alessandro VI e Giulio II, che a parere del Vettori furono «pontifici terribili [...] avendo fatto morire cardinali, avendone incarcerati, et a quali avendo tolto la roba, e chi avendo avuto a fuggire, e chi stato in continuo sospetto»; e «tanto grandi, che piú presto si potevano dire imperatori che pontefici» (*Sommario*, pp. 148-49). Giudizio molto negativo su entrambi anche nel *Sacco di Roma*, pp. 294-95, dove del primo si dice che «chi essaminerà bene la vita di papa Alessandro, la troverà simile a quelli imperatori romani che facevono ogni cosa per regnare», mentre il secondo è definito uomo «immerso ne' vizi».

39. *novella... rilieva*: 'notizia vecchia [stracca vale qui 'superata', 'risaputa'] e di poca importanza'. Obbligato a render conto ai Dieci con cadenza almeno bisettimanale (cfr. i Dieci al Vettori, 12 novembre 1513: «non si vogliono obmettere le buone consuetudini di scrivere spesso, et quando bene non accaggia cosa che importi, scrivere almeno de' 3 o 4 dí una volta»: in CONNELL, *La lettera*, p. 92), e relegato da Iacopo Salviati in una posizione subordinata (lett. 230 n. 1), non meraviglia che le lettere ufficiali del Vettori non contenessero se non notizie «stracche» (vd. lett. 246 13 e 15). Il registro delle lettere del 1513 ai Dieci (ASFi, Dieci, Responsive, 118) contiene 19 missive vettoriane comprese tra il 5 novembre e il 31 dicembre (con una media dunque di una lettera ogni tre giorni); il 5 novembre cosí Francesco apre il suo dispaccio: «Se io non dubitassi d'esser ripreso da V.S., non scriverei, perché in facto non ho cosa alcuna da scrivere di nuovo» (ivi, c. 267r). Nello stesso periodo, i Dieci gli inviarono 19 lettere (sono in ASFi, Acquisti e Doni 353), spesso brevi, talora lamentando l'eccessiva stringatezza delle sue missive e invitandolo a «non mancare dello officio suo» (c. 169r, 18 novembre), altre volte dichiarando di scrivergli «piú per cerimonia e per servare il buon costume che per molto bisogno» (c. 174r, 25 novembre).

40. *per... medesima*: 'di sua volontà', 'spontaneamente'. Sarà la medesima di cui Vettori riferisce nella lett. 244 4-6, dove però egli scrive, diversamente, che continua a dilettersi «un poco delle femmine», anche se ormai soltanto per «stare a cianciare con esse» (par. 3).



assai ragionevole<sup>41</sup> di bellezza, e nel parlare piacevole. [24] Ho ancora in questo luogo, benché sia solitario, una vicina che non vi dispiacerebbe; e benché sia di nobile parentado, fa qualche faccenda.<sup>42</sup>

[25] Nicolò mio, a questa vita v'invito, e se ci verrete mi farete piacere, e poi ce ne torneremo costí insieme.<sup>43</sup> [26] Qui voi non arete altra faccenda che andar vedendo, e poi tornarvi a casa, a motteggiare e ridere; né voglio crediate che io viva da imbasciadore, perché io volli sempre esser libero. [27] Vesto quando lungo e quando corto, cavalco solo, co' famigli a piè, e quando<sup>44</sup> con essi a cavallo; a casa cardinali non vo mai, perché non ho a visitare se non Medici,<sup>45</sup> e qualche volta Bibbiena, quando è sano.<sup>46</sup> [28] E dica ognuno quello che vuole, e se io non li satisfò, rivòchinmi; che in conclusione io me ne voglio tornare a capo uno anno, e esser stato in capitale,<sup>47</sup> venduto le veste e ' cavalli, e del mio non ci vorrei mettere, se io potessi. [29] E voglio mi crediate una cosa, che la dico senza adulazione: ancor che qui mi sia travagliato poco, nondimeno il concorso<sup>48</sup> è sí grande, che non si può fare non si pratici assai

25 costí] costà *Vill Alv. Gaeta*<sup>1</sup> 26 a motteggiare] amoreggiare *Vill Alv*; esser] essere *tutte le edd.* 29 assai uomini] assai. *Huomini Vill*, assai; *huomini Alv*, assai: *huomini Gaeta*<sup>1</sup>

41. *ragionevole*: 'conveniente', 'notevole'.

42. *faccenda*: in senso erotico. È certo la vedova ricordata come «buona compagna» nella lett. 246 8, dove allo stesso modo si dice (par. 9) che «ha fatta e fa qualche faccenda».

43. *e poi... insieme*: da tempo il Vettori aveva chiesto al papa la licenza di lasciare il suo incarico e di rientrare a Firenze (vd. lett. 230 n. 1).

44. *quando*: 'talvolta'. Per ragioni di sicurezza (data la nota pericolosità di Roma e dei suoi dintorni), il Vettori si faceva accompagnare dai suoi servitori, che a volte lo seguivano a piedi, e a volte cavalcavano con lui (vd. lett. 263 12).

45. *Medici*: il cardinale Giulio de' Medici. Cfr. lett. 233 27 e n. 40.

46. *quando è sano*: da alcuni mesi il Bibbiena era malato (cfr. par. 31). Tra settembre e ottobre 1512 aveva sofferto di «febbre e flusso» ('catarro' o 'dissenteria'); in séguito le sue condizioni migliorarono, ma tornarono poi a peggiorare tra novembre 1513 e gennaio 1514 (vd. DOVIZI, *Epistolario*, II pp. 13-15 e nn.; il 19 novembre le vertigini gli impedivano di uscire di casa).

47. *esser... capitale*: 'aver conservato il mio capitale', 'non averci né guadagnato né rimeso'. Vd. anche par. 14, e lett. a Paolo Vettori del 13 maggio 1513: «E ho fatto un conto che, se ci metto d'onore per le cause che tu sai, non ci metterò danari, e starmi con una vita ordinaria senza forestieri, senza piú veste e senza piú cavalli; e dica ogni uomo quello vuole» (VETTORI, *Lettere*, p. 557).

48. *concorso*: 'affluenza di persone'. Cfr. *Ist. fior.*, VII 14 2: «Fu cosa maravigliosa a vedere

uomini; in effetto a me ne satisfanno pochi,<sup>49</sup> né ho trovato uomo di migliore giudizio di voi. [30] Sed fatis trahimur:<sup>50</sup> che quando parlo a lungo a certi, quando leggo le lor lettere, sto da me medesimo ammirato sieno venuti in grado alcuno, che non sono se non cerimonie, bugie e favole, e pochi ne sono che eschino fuori dell'ordinario. [31] Bernardo da Bibbiena, ora cardinale,<sup>51</sup> in verità ha gentile ingegno, e è uomo facto e discreto,<sup>52</sup> e ha durato a' suoi dí gran fatica; nondimeno, ora è malato: è stato cosí tre mesi, né so se sarà piú quel soleva. [32] E cosí spesso ci affatichiamo per posarci, e non riesce: e però stiamo allegri, e segua che vuole. [33] E ricordatevi che io sono al piacere vostro, e che mi raccomando a voi, a Filippo e Giovanni Machiavelli, a Donato, a messer Ciaio.

[34] Non altro. Cristo vi guardi.

[35] Franciscus Victorius orator, die 23 Novembris 1513. Rome

31 è uomo] è *agg. int. lin.*

30 a lungo] in lungo *Alv Gaeta*<sup>1-2</sup> *Viv*

con quanto concorso, non solamente di onorati cittadini, ma di tutto il popolo, ei fusse al Palazzo accompagnato ».

49. *in effetto ... pochi*: cfr. VETTORI, *Viaggio*, p. 124: « et in effetto non trovava nessuno li satisfacessi ».

50. *Sed ... trahimur*: 'ma siamo trascinati dai fati' (vd. anche lett. 259 7). Cfr. CRINITO, *Poemata*, I 22 5: « Nam fatis trahimur » (è l'ode *Ad Bernardum Carapham*, del 1495). A monte sta SEN., *Epist.*, CVII 11: « Ducunt volentem fata, nolentem trahunt » (verso che Seneca traduce dall'*Inno a Zeus* di Cleante; lo cita anche GUICCIARDINI, *Ricordi*, C 138). I *Poemata* del Crinito furono stampati all'inizio del XVI sec. in un volume privo di note tipografiche (forse Firenze, Filippo Giunta, 1505 ca.: *Edit16*, id. CNCE 13761) e poi di nuovo a Parigi nel 1508; Vettori menziona il Crinito nel *Viaggio*, p. 41, fra altri autori antichi e moderni (Plinio il Vecchio, Gellio, Macrobio, Apuleio, Poliziano e Pontano) « e' quali chi leggerà troverrà pieni di dottrina, ma con essa ammiste molte cose debole e false e basse », e dunque alludendo al suo *De honesta disciplina* (Firenze, Filippo Giunta, 1504), compilazione filologica-erudita esemplata sui *Miscellanea* del suo maestro Poliziano.

51. *ora cardinale*: era stato nominato cardinale da Leone X il 23 settembre 1513.

52. *discreto*: 'saggio'.